

Le mani della camorra Spa sull'economia e le finanze della provincia di Caserta

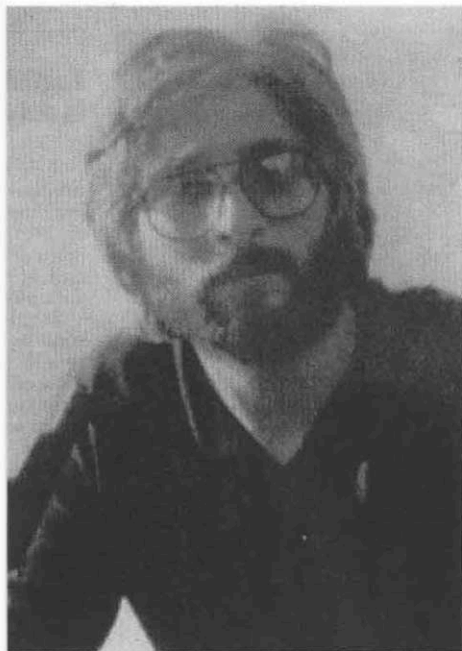
Terra di Lavoro e di grandi affari

Il Prefetto Damiani: «Eppure, esistono ancora delle forze sane»

**Archiviata
la battaglia
non perdiamo
anche la guerra**

NICO PIROZZI

L'AVEVAMO, per il passato, sospettato. Ma, questa volta, ne abbiamo la certezza. La camorra della Spa «Sandokan & Co.» ha in mano gran parte dell'economia di Terra di Lavoro. L'aggressione al tessuto imprenditoriale - avvenuta in parallelo a quello sociale e culturale - è stata lenta e graduale. Ma vincente. Sì, l'hanno spuntata, anche questa volta, i signori del «clan». Ma quell'impossibile progetto di riscatto sociale, che caratterizzava la filosofia stessa della camorra partorita all'ombra della terra dei «Mazzoni», è miseramente fallito. Ma poco importa ai vari Sandokan e Bidognetti, Della Torre e Zagaria, Spierito e De Simone, onnipotenti signori delle terre a sud del Garigliano e ad occidente del Volturno. Sì, sono loro - oggi - i veri padroni del vapore. Signori, con i quali discutere e trattare appena varcato il confine del loro territorio. I «grandi», come sempre accade, l'avevano capito. E, con sufficiente anticipo, avevano trattato anche una «dignitosa» resa. Non avevano le stesse change i «piccoli», che all'incalzare delle armate della camorra hanno dovuto mollare tutto. Per salvare, perlomeno, la pelle. E lo Stato, cosa faceva? Dov'era, quel giorno, la legge dello Stato? Inutile chiedercelo, adesso che la battaglia è stata persa. C'è solo da sperare che la lezione sia servita a qualcosa. Semmai a non perdere anche la guerra.



STATO E ANTISTATO - Il prefetto di Caserta, Luigi Damiano (a sinistra), e Sandokan, boss dei Casalesi

LORENZO CALO'

CASERTA - La Terra di Lavoro finisce sotto sequestro. Prosegue l'azione di controllo da parte delle Forze dell'Ordine impegnate in una difficile attività preventiva e repressiva dei fenomeni criminali, anche di quelli nati dal perverso intreccio fra imprenditoria e malavita organizzata. Ieri, gli agenti della Squadra mobile hanno posto sotto sequestro la tenuta agricola «Balzana» di Santa Maria La Fossa: 206 ettari di terreno per un valore, soltanto potenziale, di oltre quattro miliardi di lire. Il provvedimento è stato emesso dal Gip Cepaluni su richiesta del Pm Francesco Greco. La tenuta agricola «Balzana», un tempo legata al gruppo «Cirio», era stata acquistata lo scorso mese di novembre dall'«Inpam», Industria prodotti alimentari meridionali, di Villa Literno, il cui amministratore unico risulta essere Francesco Passarelli, di 35 anni, figlio del più famoso imprenditore Dante, arrestato lo scorso dicembre nel corso dell'operazione «Spartacus». In quella circostanza, per ordine della Dda, furono eseguiti 143 ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone ritenute legate al «clan» dei casalesi, capeggiato dal boss latitante

Francesco «Sandokan» Schiavone. Lo stesso Dante Passarelli, ex-titolare dell'Albanova calcio (la squadra di Casal di Principe) e detentore di un patrimonio stimato intorno ai quattrocento miliardi di lire, figura tra i soci dell'«Inpam», sui cui movimenti finanziari la magistratura sta conducendo accurate indagini. Inoltre, alla stessa azienda agricola furono apposti i sigilli lo scorso anno, in quanto sarebbe stata al centro di un investimento illecito da parte della stessa «Inpam». Dunque, il grande capitale e le realtà promettenti dell'imprenditoria casertana ancora una volta collusi con la mala? «Eppure senza dubbio esistono forze sane - sottolinea il Prefetto Luigi Damiano - ma non possiamo abbassare la guardia contro eventuali infiltrazioni malavitose nei grandi affari del casertano. Certo, la nostra incisività potrebbe essere più efficace se avessimo a disposizione più uomini e mezzi». Un appello ad una maggiore mobilitazione delle forze sane proviene anche dalla Confesercenti. «Occorre denunciare intimidazioni e pressioni - rileva il segretario provinciale Roberto Spagnuolo - ma è anche necessaria una più massiccia presenza dello Stato». Preoccupa, invece, il silenzio dell'Unione Industriale che, sulla problematica, nicchia.